G. Sapio

VINGLINDA

VINCLINDA

melodramma in un atto

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

La sera de' 30 Maggio 1837.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

Sua Maestà (D. G.)

FERDINANDO II.

Re del Regno delle due Sicilie.

Napoli, 1837.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

La poesia è del Sig. GIUSEPPE SAPIO.

La musica è di PIETRO RAIMONDI maestro di camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, e Socio corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti di Napoli.

Architetto de' Reali Teatri, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini.*

Inventore, direttore e pittore dello scenario, Sig. *Pasquale Canna.*

L' esecuzione delle scene di architettura è dei Signori *Niccola Pellandi* ed *Angelo Belloni.* — Per quelle di paesaggio, i Signori *Luigi Gentile* e *Leopoldo Galluzzi-Amisberg*; e per le figure Signor *Raffaele Mattioli.*

Appaltatore della copisteria, e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, *Sig. Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quèriau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Signor *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Signor *Luigi Spertini.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Signor *Felice Cerrone.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

PERSONAGGI.

CORRADO ,

Signor Barroilhet.

SVENO ,

Signora Manzocchi Almerinda.

VINCLINDA ,

Signora Manzocchi Elisa.

UBALDO ,

Signor Setti.

GUSTAVO ,

Signor Menna.

Un seguace di Ubaldo.

Coro

di Guerrieri.
Cavalieri e Dame.

Comparse

di Soldati.
Banda militare.

La Scena si finge in un Castello di Corrado in Verona nel Secolo XIV.

VINCLINDA

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Interno del Castello di Corrado chiuso da' baluardi. A' lati arcate che mettono al di dentro del Castello: sugli archi scale praticabili per le quali si va sulle muraglie. Nel mezzo una gran porta di ferro chiude l'ingresso. Sentinelle sulle mura; ovunque Soldati disarmati in varî gruppi. In lontananza una vasta campagna.

(*S' ode di lontano un suon di trombe. Attenzione universale.*)

Gustavo, Ubaldo, e Coro di soldati.

Coro Non udiste?
Gus. e Uba. Di bellica tromba
Lieto squillo da lunge rimbomba.
(*Accorrono tutti sulle mura.*)
Coro Vincitrici ritornan le schiere.
(*Guardando verso la campagna.*)
Vedi! Vedi!.. le nostre bandiere.
Gus. ed Uba. Ah! son desse.
Tutti Il fragore dell' armi
Più distinto, più presso si fa.
(*Si schiude la porta. Ubaldo e Gustavo escono rapidamente, i soldati li seguono. — Intanto l' esercito di Corrado vassi appressando al suono di lieta marcia guerriera, e viene a schierarsi dentro le mura.*)

I Guerrieri cantano il seguente

INNO DI VITTORIA.

Carchi alfine di allori, di gloria
Noi torniamo ai congiunti, agli amici,
Più di questa sublime vittoria
Per l'Italia giammai non suonò.
All'alzar dell'insegna temuta,
Al balen di nostr'arme vittrici,
Come campo di biada mietuta
De' nemici la turba restò.
Mal soffriva vederci un indegno
Nella calma del nostro riposo,
Mille palme sognava fastoso,
Ma quel sogno qual lampo sparì.
Senza tema or de' patrî ricetti
Ricovrar ne fia dolce nel seno;
In un giorno siam liberi appieno,
In un giorno ogni gara finì.

SCENA II.

Corrado con seguaci, Gustavo ed Ubaldo, che gli erano usciti all'incontro.

Cor. Prodi consorti della mia ventura,
Assai finor versammo
Sangue e sudor; ma di nemiche teste
Ben ampia messe incontro
Ebbero i nostri brandi. E di mia mano
Cadea sul campo Berlinghier trafitto.
Or siam securi appieno.
Eppur mai pace intera *(a Gus.)*
Non avrà questo core,
Se pria tal non la renda imene e amore.
Mi è dolce la vittoria
Prezzo de' miei sudori,
E sui mietuti allori

Tranquillo riposar.
Solo a compir mia gloria
Manca il maggior diletto,
Manca il più dolce affetto
Mia gioia a coronar.

Uba. Gus. e Coro.

Godi di tua vittoria
Prezzo de' tuoi sudori;
E sui mietuti allori
Tranquillo riposar.

Cor. Ma Vinclinda ancor non vidi, (*a Gus.*)
Ov' è dessa?

Gus. A te verrà.
Se men presta, se ritrosa
Si mostrava al tuo ritorno;
A pudor di eletta sposa
Il vorrai tu perdonar.

Cor. Sì; ma lei più lieta, io spero,
Renderà la mia ventura,
Quando all' alba in queste mura
Verrà meco al sacro altar.

Uba. (Ciel!)

Gus. (Sì tosto?)

Cor. Ovunque spiri
Lieta pompa al nuovo albor.
Della tromba annunzi il suono
Nobil giostra al sol primiero;
Schiuso vegga ogni guerriero
Nuovo campo al suo valor.
Sappia ognun che al pari io sono
Forte in guerra, e giusto in pace,
Che punir so ben l' audace,
E dar premio a nobil cor.

Uba. (Se fallito è il mio disegno,
Se m' è tolta ogni speranza,
La vendetta ancor m' avanza,
L' ira mia mi resta ancor)

Gus. (Tolga il Ciel, che questo imene
Sia sorgente a nuovi affanni.
Oh! quai mali, oh! quanti inganni
Presagisce incerto il cor!)

Coro Della fè de' nostri cori
Avrai prove ognor maggiori,
Ben sai tu che indegni appieno
Non siam noi del tuo favor.

SCENA III.

Corrado ed Ubaldo.

Cor. Ite. (*) Rimani Ubaldo. In cor mi sorge
(*) (*Gus. parte. I Soldati si ritirano in marcia.*)
Dubbio crudel. Tu tra' miei fidi il primo
Strugger lo puoi.

Uba. Qual fia?

Cor. Lieta Vinclinda
Dunque non è? Tu la cagion ne sai?

Uba. Ella o signor di tua vittoria a parte
Sarà, lo spero.

Cor. E Sveno?
Nè ancora il vidi. Alle natie contrade
Fra le palme io ritorno, ed ei sol manca
Nella gioia di tutti?
» Ei, che qual figlio sin da' suoi verd' anni
» Entro mia Corte accolsi, e a cui dell' armi
» Fidai l' onor primiero?

Uba. Appien certezza
I tuoi sospetti io far potrei... ma strali
Sarian miei detti.

Cor. Ah no! favella, il voglio.

Uba. Poichè tal tu mi estimi
Da schiudermi il tuo cor, nè a tanta fede
Mal risponder vogl' io. Sappi, è gran tempo,
Che Sveno, a te sì caro,

Arde d' amore per Vinclinda.
Cor. Oh cielo!
Che ascolto! Il ver mi narri?
Uba. In me fidasti,
Posso ingannarti?
Cor. Oh quale arcan mi sveli?
Ed ella l' ama? (*con premura.*)
Uba. Ah! sì pur troppo.
Cor. Oh rabbia!
Ma certezza n' hai tu?
Uba. Certezza intera.
Prova a darne son presto,
Che i dubbi tuoi dilegui.
Cor. Perfidi!
Uba. (Oh gioia!)
Cor. Oh qual furor!.. Mi segui.
(*Partono.*)
Uba. » Vedi ei quì giunge...
Cor. » Ei stesso!
» Parti.

» (*Uba. si allontana: Corrado rimane im-*
» *merso ne' suoi pensieri.*

» SCENA IV.

» *Sveno e Corrado.*

Sve. (*) » Corrado!.. — Oltre evitar nol posso —
(*) (*Nell' uscire.*)
Signor... (*si avvicina in grande agitazione.*)
Cor. » Sveno — (*) È al tuo sir vittorioso
(*) (*Con molta simulazione.*)
» Nè ancor giungevi?
Sve. (*confusamente.*) » ... Grave cura il chiese...
Cor. (*Con dolcezza simulata.*) » E Vinclinda?
Sve. » ... Ah signore!..
Cor. » Dì, serba fido al suo sovrano il core?

» Dimmi, è il detto non mendace
» Sia per me letizia e pace!
» Mentre in campo, dubbio il fato
» Si volgea del suo signor,
» Il suo cor fu mai turbato
» D'alcun palpito d'amor?
» Parla.

Sve. » (O ciel!)

Cor. » (Fellone è desso:)
» O furor!)

Sve. » Soventi... oppresso. —
» Fu quel core...

Cor. (*simulando.*) » O gioia! — (Infidi!)

Sve. » Tuttodì fu sacro a te...
» Pianger meco ognor la vidi...

Cor. (*Con modi repressi, ma ancora esprimendo un cotal che di gioia.*)
» Pianger teco! teco!

Sve. » (Ohimè!)

Cor. » Ne' perigli, in mezzo all' armi,
» Tra la polve, il sangue e l' ire,
» Io la vidi, e in me l' ardire
» Il valor si accrebbe in me.
» Le vittorie i miei trofei
» Mi eran cari sol per lei...
» Solo amor può lusingarmi,
» Solo amor che suo mi fè.

Sve. » (Sventurato!.. — E non poss' io
» Obbliare il dover mio?..
» Ah no mai!.. vo pria svenarmi,
» Pria trafiggermi al suo piè!)

Cor. (*con iscaltrezza e riguardosità.*)
» Dimmi, è ver, che v' è alcun che locato
» Ha in quel core punevole affetto?

Sve. » Oh che pensi! — E chi fora l' ingrato,
» Chi 'l fellon che oltraggiare te può!

Cor. » Ma s' ei fosse? — se vero fia il detto?

» Tremi il vile!
Sve. » (Più forza non ho!
Cor. » Non varrebbe splendore di cuna,
» Non il merto di belliche imprese;
» Chi ribaldo a tal segno si rese
» Degna pena al delitto si avrà!
Sve. » Ah t'inganni! — Al tuo sdegno pon' freno;
» I tuoi dubbi discaccia dal seno —
» Ahi! per me fosco il cielo s' imbruna
» E il mio core più speme non ha!)

SCENA V.

Gran sala con porta in mezzo, che mette ad una magnifica Galleria.

Ubaldo ravvolto nel suo mantello viene oltre a passi lenti.

E che mi valse adunque
Farmi stromento dell' altrui sventura,
Se chiusi il campo ad ogni mia speranza?
Qual altra via mi avanza
Ond' io sia liete, or che, rapita a Sveno,
Al talamo ducale
Appellata è Vinclinda! — Ah no! piuttosto
Splenda in sanguigno lume
La face nuziale...
Cada il rivale... — Ahimè! che dissi? e come
Poss' io d'infamia ricoprir mio nome!
Un giorno, ed onorato
Era e leale e prode!
E dolce a me la lode
Suonò di fedeltà!
E amore? — Ahi sconsigliato!
Or disleal mi fa...

SCENA VI.

I Cavalieri e detto.

Coro Al suo fianco Corrado ti brama;
Vieni Ubaldo; già l'ara si appresta;
Già Vinclinda sorride di mesta
Voluttà qual si addice al pudor.
Uba. — (Ah! tal voce che all'ara mi chiama
Ogni senso mi toglie d' onor!)
Coro Vieni Ubaldo: Corrado che t' ama
In tal dì vuol covrirti d' onor.
Uba. (L' antico onore serbar vorrei,
Ma forte in core
Mi grida amor!
Ah non credei sì tristo e fero
Il reo pensiero
Di traditor!)
Coro Vieni Ubaldo ec.

SCENA VII.

Sveno e Vinclinda.

Sve. Vinclinda, oh ciel! Gustavo udisti? Sposa
Al nuovo Sol dunque t' avrà Corrado?
Ch' io ti perda per sempre?
Vin. Ahi sventurato!
E quale in tal periglio
Scampo ci resta?
Sve. O mia Vinclinda, oh quanto
Da compianger siam noi!.. Ma brando e core
Fors' io non ho?
Vin. Ciel! che di' tu? Vorresti
Renderti ingrato al tuo signor?
Sve. È vero.
Ogni mia sorte, la mia vita, e quanto
Io son, tutto gli debbo; intero il sento
Questo dover; ma sento ancor la fera

Necessità che te lasciar non posso,
E che, a salvarci, mal mio grado, un solo
Mezzo propor ti debba.

Vin. Oh ciel! che pensi?

Sve. Sì, estremo disperato
Unico scampo io veggio.
Al suo tramonto il Sole
Dechina omai. S'hai cor che basti, ancora
Una; benchè fatale,
Via di salvezza ci rimane.

Vin. E quale?

Sve. In guerriere ignote spoglie
Col favor di notte oscura
Fuggirem da queste mura
Ove amor ne scorgerà.
Seguiremo in Palestina
Il vessillo dei credenti.
A due miseri innocenti
Quella terra asil darà.

Vin. Sconsigliato! E qual t' affida
Vana speme al passo estremo?
Di Corrado ovunque andremo
Il furor ci seguirà.
Ah! giammai speranza alcuna
Più per noi non ha la terra;
Sol riposo a tanta guerra
Dar la morte a noi potrà.

Sve. E sì poca hai tu fidanza
Nel mio brando e nel mio cor?

Vin. E qual nutri tu speranza?
Puoi sottrarti al tuo signor?

Sve. Sì, celati ad ogni sguardo
Noi ne andremo — Ah! non ci resta
Altro scampo...

SCENA VIII.

Comparisce Corrado con Ubaldo che gli accenna i due amanti e si dilegua.

Cor. Iniqui, è tardo.
Sve. e Vin. Ah! (Corrado!)
Vin. (Oh mio terror!)
(*Sveno e Vinclinda restano immobili dalla sorpresa. Corrado si avanza fra loro, e guardandoli entrambi, dice prorompendo.*)
Cor. Mai non avessi o perfidi
Sciolto il fatal mistero;
Or non sareste vittime
Del vostro insano ardor.
Oh! del mio sdegno vindice
Il grave peso intero
Lieve per voi supplizio
Sarebbe a tanto error.
Sve. Onde a pentir me n'abbia
Non è delitto il mio.
Dinanzi al cielo e agli uomini
È santo il nostro amor.
Tu lo contendi; ahi misero!
Sol di ciò reo son io.
Sol tu mi fai colpevole,
Tu fai delitto amor.
Vin. Sul capo d'una misera
Il tuo furor discenda.
Io son la rea, che improvvida
Sperar ti feci amor.
Qual tu più vuoi, condannami,
Ampia vo' farne ammenda;
Egli non è colpevole,
Punisci in me l'error.
Cor. Entrambi, qual mertate,
Pena al fallir v'abbiate.

Meco all' altar, che abborri,
Tu, mal tuo grado, andrai.

Vin. Teco?..

Cor. Maggior supplizio,
Empia, per te non ho.
E tu ramingo ed esule (*a Sveno*)
Dal patrio suol ne andrai:
Vanne e per sempre.

Vin. (Oh barbaro!)

Cor. E a te la vita io do.

Sve. Lasciarla?.. ah! non fia mai,
Spento qui pria cadrò.
Sì, svenar, tu qui mi dei
Pria ch'io mai rinunzî a lei,
Invincibile tremendo
Mio destino è questo amor;
Alla morte io solo intendo,
Se rapir mi vuoi quel cor.

Cor. Stolto, va, finchè un accento
Di bontade in me favella.
La pietà, che di te sento,
Divenir potria furor.
Vanne fuggi, o la tua stella
Tramontata è al nuovo albor.

Vin. Va, non più di lui supremo
Suscitar le furie ardenti.
Se pietà di te non senti,
L'abbi almen del mio terror.
In compenso, in prezzo estremo
Lo vogl'io di tanto amor.

(*Corrado strascina seco Vinclinda, e imperiosamente dà un ultimo cenno di partire a Sveno, il quale s'allontana fremendo.*)

SCENA IX.

Notte.

Per la porta di mezzo si vede la galleria illuminata a festa. Alcuni Cavalieri e Dame splendidamente vestiti, e Gustavo.

Coro Nè alla festa, a cui c' invita,
Ancor venne il tuo Signor?
Gus. Tra la danza e il lieto canto
Esultando ognun l' attende.
Coro E tua figlia?
Gus. Ognora è in pianto.
Coro Duol novello in cor le scende?
Gus. » Mesta, afflitta, e senza mente
» Come un' egra ella si giace:
» Non ha tregua, non ha pace,
» Non che fine, il suo dolor.
Cessi il ciel che alcuna or segua
Trista scena di terror.
Coro Qual presagio! Ah! porti il vento
Sì crudel presentimento,
Ove l' are Imene infiora
Non si parli di dolor.
Qual sovente a mesta aurora
Chiaro e lieto il dì succede,
L' avvenir con le sue tede
Schiari Imene, abbelli Amor.
Gus. Il presagio o cielo avvera
Come spera incerto il cor.
(I Cavalieri e le Dame entrano nella gran galleria. Gustavo si allontana dalla parte opposta.)

SCENA X.

Ubaldo, e un suo seguace, discorrendo fra loro.

Uba. Rapirla, sì. Mentre di stolta gioia
Fra i cantici e le danze ognun si pasce,
Col favor della notte in quelle soglie
(*Accennando le stanze di Vinclinda.*)
Co' tuoi fidi t' inoltra.
Havvi colà, tu il sai, compro custode,
Che t' aprirà la via.
Scompor la trama uom non potrà. Languente
Stassi Vinclinda fra le ancelle; e quando
Ostacol fosse, lo recida il brando.
» Or va, vedrai quanto ti debba io poscia.
(*Il seguace parte.*)

SCENA XI.

Ubaldo.

» Sprezzato amor deluso al fero passo
» Mi tragge alfin. Questa beltà tiranna,
» Che forse in cor di passeggiera fiamma
» M' avria destato una favilla appena,
» Or tutto in me risveglia
» Di vendetta l' incendio. E ardente, immenso
» Fia che scoppî fra poco. Incauto Sveno
» Di sua ruina fia strumento ei stesso.
» Ma Corrado fia lieto?.. E il fu sinora?
» Oh rivale abborrito! Io vivo ancora.
(*Va nella galleria.*)

SCENA XII.

Gustavo e Sveno.

Gus. Lasciami!..
Sve. Non andrai. Vederla almeno
Anco una volta io voglio.

Gus. Ah! vanne, fuggi.
Sve. Mentre in penoso esiglio
Disperato per sempre irne m' è forza,
Di sì lieve conforto essermi avaro
Or vorrai tu?
Gus. Deh! vanne... oh! che mi chiedi?
Sve. Ah! crudel, per pietà, deh! me 'l concedi.
» Ch' io la rivegga almeno
» Anco una volta sola.
Gus. » Taci, deh! taci, Sveno...
Sve. » Solo una volta...
Gus. » A! no...
Sve. Ch' io dica addio concedimi
A lei, che m' è rapita,
Ch' io senta almen, lasciandola,
L' estremo suo sospir.
Dolce, possente un alito
Egli mi fia di vita,
Men disperato ei rendami
L' istante del morir.
(*S' ode dalla galleria musica lieta.*)
Gus. Cessa...
Sve. Qual suono!
Gus. Involati...
L' inno è di nozze.
Sve. Oh cielo!
Arresta.
Gus. Io volo. (*entra nella galleria.*)
Sve. Oh barbaro!
Tu m' abbandoni ancor?
(*La musica va cessando a poco a poco.*)
Sve. Cessa il suon... Oh ciel che sento!..
Chi s' appressa?.. Oh fero inciampo!..
Nel mio brando è sol mio scampo.
(*Snuda la spada, e fugge.*)

SCENA XIII.

Sveno nel fuggire, incontrandosi con Corrado, alza un grido di spavento, e gli cade di mano il ferro, che vien raccolto da una guardia. Gustavo, Ubaldo, Cavalieri e Dame. Soldati.

Sve. Ah!
Cor. Chi fugge al mio venir?
Tutti Sveno!
Cor. In armi, a notte oscura,
Che tentavi in queste mura?
Contro il giusto mio decreto
Qui, fellon, rimani ancor?
Sve. Questo acciaro in mia difesa
Solo io cinsi, il Ciel ne attesto.
Ah! se in me delitto è questo,
Nudo, inerme io t' offro il cor.
(*Si prostra..*)
Se obbliava il tuo divieto
Che mi toglie a queste mura,
E in tua man la mia ventura,
Puoi dar pena a tanto error.
Cor. Di rispetto invan fai velo
Ai pensati tradimenti.
Preghi invan, invan tu menti,
Ben ti accusa il tuo pallor.
Gus. Deh! Signor, non condannarlo
Se il tuo cenno ei mal compia;
La sua colpa ahi troppo espia
S' ei dispiace al suo Signor.
Uba. (Ne' miei lacci alfin ti vedo
Al destin, che più richiedo?
Un istante, e consumato
Sarà tutto il mio furor.)
Coro (Sciagurato! Il colpo estremo
Sul suo capo ei stesso affretta.

A qual'ira, a qual vendetta
Lo fa segno un folle amor!)
(*Dalle stanze di Vinclinda s'ode un grido acutissimo.*)
Tutti Oh ciel! qual voce!
Cor. Ite... accorrete.
(*I caval. escono.*)
Tutti (Presagio orrendo!.. Il cor mi trema!)
Cav. Signor... (*tornando frettolosamente.*)
Cor. Che avvenne?
Cav. Sciagura estrema!
Vinclinda muore.
(*Gli sguardi di Corrado si fissano su Sveno.*)
Tutti gli altri. Muore!
(*Gran sorpresa. Gust. esce precipitosamente, le donne lo seguono.*)
Dame Oh dolor!
Cor. Sve. Uba. e Dame
Come? oh ciel?
Cav. Quasi abbia in seno
Consumato un rio veleno,
Fredda pallida si giace,
Senza moto e senza cor.
Sve. Ah! spietati.
Cor. Arresta.
Uba. (Oh colpo!)
Cor. A costui l'andar vietate.
(*Alle guardie e parte con Ubaldo. Sveno vuol seguirli.*)
Cav. Ferma...
Sve. O crudi mi lasciate:
Io son cieco di furor.

SCENA XIV.

Ubaldo, indi Corrado e detti.

Uba. (Infelice! Per mia colpa
Ella è morta di dolor.)
Cor. Traditor!
Sve. Io?
Cor. Tu l'hai spenta,
Tu rivale al tuo signor.
Pur che lieto io mai non fossi,
Fosti a te fatale ancor.
» Quale al fallo aver puoi scusa?
» Tutto, tutto qui t'accusa;
» In tua mano il ferro ignudo,
» La tua fuga, il tuo terror.
Sve. » Ah! Vinclinda, che io la vegga
(*Disperatamente.*)
» Ch'io la vegga un sol momento...
Cor. » Non ti basta un tradimento?
Sve. » Mi lasciate...
Cor. » Guardie, olà.
Sve. M'uccidete, o crudi, almeno,
M'uccidete per pietà.
Un ferro spietati, almen mi porgete,
Le punte de' brandi in me rivolgete...
Qual bene supremo la morte vi chiedo,
E un dono pietoso la morte per me.
Cor. No, darti non voglio tal gioia suprema,
L'angoscia il rimorso t'incalzi ti prema.
E quando in te sorga di vita il desio,
Allor fia la morte supplizio per te.
Uba. (Oh quante sventure! Oh quanti innocenti
A un vano immolati desio di vendetta!
Sì tardi, o mio core, rimorso ne senti!
Or chiuso a pietade è il cielo per me.)
(*Corrado s' allontana furibondo con Ubaldo, Coro, e soldati: Sveno è tratto via dalle guardie.*)

SCENA XV.

Coro di Dame.

I.° Dunque ei morrà? Nè un giudice
Le sue discolpe intende?
II.° Di sdegno inesorabile
Il colpo in lui discende.
I.° Ma tanto alfin colpevole
Il tien Corrado? E quale
Certezza ei n' ha?
II.° L' incauto
Essergli ardia rivale.
Tutti Ah! certo ei cade vittima
Di sconsigliato amor.
No, non potea quel misero
Di tanto amore insano
Contra l' amata vergine
Compier sì atroce orror.
Ciel, tu che il sai, le tenebre
Dirada a tanto arcano!
Dell' ira tua la folgore
Vibra sul traditor.

SCENA XVI.

Corrado solo col crine scomposto e in abito negletto misura a lento passo la scena mesto e pensieroso.

Ahi non è più! — Pensier tremendo è il mio.
E invan contro di Sveno il cor mi grida!
Ogni contesa, ogn' ira un punto solo
Tutto adegua la morte,
Tutto... ma il cor non cangia e l' alma forte! —
O tu che innanzi a Dio parli di lui,
Tropp' offesa Vinclinda,
Ad imprecarmi non avrai vendetta,
Sveno vivrà, se il perdonarlo ancora

Gli ridoni quel ben che a me si nega;
E fino all'ore estreme
Di te parlando, piangeremo insieme!
Sì, di pietade a' sensi
Non ho straniera l'alma:
Bello è donar la calma
A travagliato cor!
E tu che in ciel risiedi
Alma leggiadra e pura,
Fa che la mia sventura
Cancelli il grave error!

SCENA XVII.

Un drappello di guerrieri e detto.

Coro Signor perdona! del prò guerriero
Membra le imprese, l'intatto onore;
Egli dell'armi duce primiero
A la vittoria guidonne ognor!
Per lui preghiamo! ti mova il core
Tanto compianto, mite signor!

Cor. Sì, viva il misero...

Coro O gioia! Iddio
Largo compensi la tua virtude.
E il pensier grato che in noi si schiude
Accogli, o Sire, e il nostro amor.
Il nome tuo non copra oblio,
Ma suoni eterno cinto d'onor!

Cor. Ah sì! diran le genti
Ne la ventura etade,
Se' austero ei fu, soventi
Sentia pietade
Ancor.
E se la mia memoria
Desti di me desio,
Di gloria

Innanzi a Dio
Sarò più lieto allor!
(*Parte col coro.*)

SCENA XVIII.

Ubaldo e Coro di donne.

Uba. » Sovra il mio capo intera
» Piombi l'ira di Dio.
» Il reo cercate? Il traditor?... Son io.
Coro » Tu?
Uba. » Sì, Vinclinda amài. Tolta vederla
» A' miei desir più non sostenni, e agli empi
» Di rapirla commisi. Ahi sventurata!
» A tanto colpo ella non resse.
Coro » Oh mostro!
Uba. » No, ravvivar più non poss'io quei giorni
» Col pentimento mio,
» Col mio rimorso...
Coro » Il tuo rimorso? È tardo.
» Più non si rende agl' innocenti vita.
Uba. » È vero è ver — Per me non v'ha perdono;
» Dal Ciel, dal mondo, maledetto io sono. —
» Ah! perdono al mio delitto,
» Mai sperar più non poss'io:
» Tutto, ah! tutto il sangue mio
» Mai scontarlo non potrà.
» Ei col sangue eternamente,
» Del Signor nell'ira è scritto.
» Ei dal Ciel, da ogni uom vivente
» Condannato ognor sarà. —
Coro » Per te iniquo, a tanta colpa
Pena eguale il Ciel non ha. —

SCENA XIX.

Sveno seguito da guardie.

Sve. Brev' ora ancor mi resta. O mia Vinclinda,
Deh! tu la mia fuggente alma ricevi.
(*S' ode un muover di passi accelerati.*)

SCENA XX.

Ubaldo, che affannosamente si precipita a' piedi di Sveno.

Sve. Chi veggio!
Uba. Un empio vedi,
Che a te si prostra, e qual maggior v' ha in terra
Ad umano fallir pena ti chiede.
Sve. Sorgi, che fai?.. Che dici tu?..
Uba. Mi lascia
Ai piedi tuoi morir di pentimento,
D' angoscia e di dolor.
Sve. Morir? che sento!
Uba. Sì, qual vuoi, mi punisci,
A Corrado rivale,
E a te del pari, a' danni miei felice
Altri soffrir non seppi, e cieco insano
Di disperato amore a un' empia mano
Commisi il ratto di Vinclinda.
Sve. Ah taci...
Uba. Di Vinclinda la morte è mio delitto
Sve. Cielo! che dici mai?
Uba. Ella è morta per me.
Sve. (Fuggi... nefando)
Delitto è il tuo ch' ogni supplizio avanza,
Fuggi... non cimentar la mia costanza.
Dovrei svenarti e prendere
Qualche vendetta almeno:

Dovrei nel vil tuo seno
I colpi replicar:
Ma s'io ti uccido, o perfido,
Poco mi val tua morte;
Nè mi potria la sorte
Vinclinda ridonar.

Uba. Ah! sì m' uccidi, e obblio
Ricopra il fallo mio!..
Per lei che amasti tanto...
Voglio morir per te.

Sve. Fuggi: sciagura e pianto
Tu sol recavi a me.

Lontane voci di gioia:
Vinclinda! Vinclinda!

Sve. Quai voci?
(*Sorpreso.*)

Uba. Che sento!

SCENA XXI.

Coro di Cavalieri e detti.

Coro Vinclinda respira.
Sve. Oh cielo! Fia vero!
Uba. Qual gioia!
Sve. Ella dunque non venne rapita?
(*Con premura.*)
Coro Andò degl' indegni la speme fallita —
Ma tanto in quell' alma potè lo spavento
Che segno di vita in lei non lasciò.
(*Sve. gittando un grido.*)
Sve. Sostienmi, io non reggo..
(*S' abbandona sulle braccia di Uba.*)
Uba. Con me sul mio petto

Coro ed Uba.
Ah piangi di gioia, ah! piangi d' amor.

Uba. E Corrado?

Coro Istrutto appieno
Fu da noi del tradimento
Di Vinclinda il crudo evento
Il suo sdegno disarmò.
Pianse alfin, la strinse al seno,
E al tuo fallo perdonò.
(*Sve. si desta ec.*)
Uba. No, gran Dio, di più non chiedo,
Or contento io morirò.
Coro Ella vien.

SCENA ULTIMA.

Corrado, Vinclinda, Gustavo, Dame, e detti.

Cor. Mio fido!
Vin. Sveno!
Sve. Ah Vinclinda!..
Coro Oh! gioja! oh amor!
Vin. Se a te fui mio ben rapita
Sol per te ritorno in vita...
Sol per te mi è caro in seno
Risentir balzare il cor!
Uba. e Coro.
Vivi lieto, vivi, o Sveno
Al contento ed all' amor.
Cor. Sì, piangete sul mio seno...
Ciel perdona al mio furor!
Sve. (*Riavendosi dalla forte commozione.*)
E fia ver! respiro ancor!
Al lieto momento mancare mi sento...
M' abbraccia, o mio bene: fur troppo le pene.
Ma pur se al dolore tal gioia succede,
È troppa mercede di pace e di amor...
Ah reggimi, reggimi! non basta il cor...
Uniti di affetto vivremo una vita
Nutrita in eterno di calma e diletto:

Siccome a' beati che in cielo han compenso
De' lunghi tormenti, del lungo dolor,
La vita fia senso di gioja e di amor!

Uba. Cor. e Coro.

Vivete felici: tal gioia è compenso
De' lunghi tormenti, del lungo dolor!

Vin. In terra ed in cielo vivremo una vita
Qual più fu gradita di pace e di amor! —
(*Si reiterano gli abbracciamenti, Cor. prende per mano i due amanti, e li trae seco fra la gioia universale.*)

Cala il sipario.

FINE.